

La rigorosità del metodo di indagine, attraverso passaggi coerenti e ben documentati, permetterà al ricercatore specialista un'attenta disamina delle argomentazioni, dei criteri esegetici adottati e della qualità delle fonti, apprezzandone l'originalità interpretativa, l'acume critico e la robusta fondatezza della ricerca.

Insieme, però, osiamo pensare che la chiarezza del linguaggio e la linearità dell'impostazione ne possano fare un riferimento non solo per i ristretti addetti al lavoro. L'Asa prendere per mano anche il lettore meno esperto, mostrandogli via via le tappe della ricerca, le acquisizioni e il loro rilancio, offrendo un percorso efficace non solo per i contenuti ma anche per il metodo di accostamento al testo biblico.

Infine, la tesi merita una segnalazione poiché offre un contributo prezioso non solo nel campo esegetico, ma anche per gli apporti in ambito teologico, aprendosi in maniera significativa a uno sguardo interdisciplinare, poiché riguarda la cristologia e l'ecclesiologia, così come snodi fondamentali dell'antropologia teologica.

Tutto ciò conferma quanto l'esegesi offra un prezioso contributo – e di reciproco arricchimento – alla ricerca teologica, proponendosi fruttuosamente come “anima della teologia” (DV 24).

FRANCESCO SCANZIANI

TEOLOGIA FONDAMENTALE

JOSEPH MOINGT, *Dio che viene all'uomo. 1. Dal lutto allo svelamento*, Queriniana, Brescia 2005, pp. XVI-488.

«Io conservo [...] la convinzione che [...] la cultura occidentale contemporanea che da molto tempo ha perduto la traccia di Dio, non la ritroverà sul cammino di una qualche *meditazione metafisica*, bensì sui passi dell'uomo Gesù di Nazareth, dal quale, nella sua giovinezza, essa aveva imparato a conoscere Dio, quello della Bibbia prima che diventasse quello dei filosofi. In questa nuova opera [...] vorrei dare maggiore espressione al problema di Dio così come si presenta sullo sfondo di una non credenza caratteristica della cultura del nostro tempo...» (p. 10). Queste parole sintetizzano efficacemente l'afflato e il contenuto del volume di Joseph Moingt. Il libro – frutto di un'intera esistenza dedicata allo studio e all'insegnamento dapprima presso la Facoltà di Lyon-Fourvière, quindi presso la Facoltà di Teologia dell'Istitut Catholique e il Centre Sèvres di Parigi – rappresenta la prima parte di un'opera sistematica che prevede un secondo volume dal titolo “*dall'apparizione alla nascita di Dio*”.

La riflessione di Moingt nasce dallo sforzo di pensare radicalmente la storicità della rivelazione cristiana o, in altri termini, di pensare la “rivelazione come storia” nel senso che la prima non è mai compiuta se non quando è accolta nella fede. La rivelazione non è quindi un “fatto” del passato, ma il Dio che viene ancora

oggi e che ancora può essere accolto nella fede. Ma qual è il "nostro" oggi? E come viene Dio? Attorno a queste domande si dischiudono le due parti del testo: *"Il lutto di Dio"* e *"Svelamento di Dio nel corpo del Cristo"*. Più precisamente, nella prima parte Moingt cerca di comprendere la non credenza che caratterizza le società occidentali contemporanee ricostruendo l'evoluzione moderna del rapporto tra filosofia, teologia e religione. L'approccio è interessante: oltre alla teologia e alla filosofia viene infatti coinvolta anche la sociologia interrogata sull'evoluzione del fenomeno religioso. Il risultato è sorprendente: la non credenza non scaturisce dalla progressiva estraneità tra la ragione e la fede, bensì dalla debolezza e dalla forza della religione. Parliamo di "debolezza" in riferimento all'evoluzione della società moderna in cui lo Stato lentamente si sostituisce alla religione nella regolamentazione delle relazioni umane: il "ritiro della religione" dallo spazio sociale visibile (e non la rarefazione dell'idea di Dio nella speculazione filosofica) è il vero responsabile della non credenza attuale! Dobbiamo però parlare anche di "forza" della religione in riferimento sia alla teologia che alla filosofia in quanto la rappresentazione di Dio che compare all'interno della riflessione filosofica e teologica dipende molto più dall'immaginario religioso, raffinatamente rielaborato dalla metafisica, che dalla rivelazione evangelica: la perdita di credibilità del "Dio dei filosofi", analogo a quello dei teologi in quanto frutto "metafisico" della stessa radice religiosa, è all'origine del fenomeno della non

credenza. L'analisi è svolta prendendo in considerazione sia il ritirarsi della religione dalla società (cap. II), sia l'evoluzione del pensiero di Dio nella speculazione filosofica (cap. III). Quest'ultima, in particolare, nella ricostruzione attenta e minuta di Moingt, non compare semplicemente come pensiero ostile alla fede cristiana, quanto piuttosto come una riflessione che sorge nel solco della tradizione cristiana della quale condivide luci e ombre ovvero, fuor di metafora, le tracce di un Dio "altro" da quello della metafisica. La morte di Dio decretata dalla filosofia sancisce la fine del Dio della rappresentazione metafisica dell'immaginario religioso e rilancia la possibilità di pensare Dio diversamente. Da questo punto di vista, purificando l'idea di Dio, la riflessione filosofica moderna può essere letta come alleata della fede e, se si tiene presente che essa nasce nel solco della tradizione cristiana, può essere persino vista come uno dei frutti del vangelo! Il lutto di Dio coincide così con la sua nascita "non più religiosa", come aveva preannunciato profeticamente Bonhoeffer. A questo punto, nella seconda parte del testo, Moingt si interroga sul volto cristiano di Dio rivisitando la rivelazione (cap. II) e la tradizione della fede (cap. III). L'obiettivo non è, come nella tradizione apologetica, trovare delle "prove" valide a favore della fede, quanto piuttosto comprendere come i discepoli hanno riconosciuto nella storia di Gesù la rivelazione del volto (non religioso) di Dio in modo da comprendere come possa accadere ancora oggi, nella storia dell'uomo contemporaneo, l'incontro con Dio.

Anche in questo caso, l'approccio è interessante: Moingt sceglie, infatti, di "raccontare" – ripercorrendo la narrazione evangelica – anziché svolgere un trattato su Dio. Il risultato è suggestivo: attraverso la ricomprensione dell'idea di fede e di rivelazione resa possibile dal metodo narrativo, è possibile affermare che la nostra situazione non è fondamentalmente diversa da quella degli apostoli: «Per essi, come per noi, si tratta di articolare all'evento di morte e resurrezione di Gesù, da una parte, l'interpretazione della nostra appartenenza alla storia, dall'altra, un'opzione sul nostro futuro. Da una parte e dall'altra, deve essere fatta una scelta, deve essere presa una decisione [...] La luce [dell'evento di Cristo] illumina e sollecita questa scelta e questa decisione, senza sostituirle. In tal senso questa rivelazione è di tutti gli istanti e sempre a venire» (pp. 347-348). La chiarificazione del volto cristiano di Dio costituisce il tema delle ultime riflessioni del testo: qui Moingt interroga la tradizione della fede soffermandosi sul momento della nascita del cristianesimo nella forma di "religione" nel separarsi dal giudaismo e nel confrontarsi con il mondo greco. In questo processo «Dio guadagnava in universalità, quella della credenza religiosa, quella della nozione comune del Dio comune, ciò che perdeva dal punto di vista della singolarità del Dio venuto all'uomo in un determinato momento della storia. Non che egli *perdesse* realmente lo specifico della rivelazione cristiana [...] ma nel senso che la storicità della sua rivelazione non poteva e non potrebbe prendere forma nel con-

cetto stesso di Dio finché a questo concetto viene attribuito un contenuto generico *a priori* inconciliabile con qualsiasi novità» (p. 389). Oggi, grazie all'annuncio della morte della rappresentazione religiosa di Dio, siamo spinti ad approfondire, nella fede, il volto di Dio che, nell'evento di Gesù, si è rivelato come «Dio che viene all'uomo». Questo è il compito attuale della teologia. In questa direzione, Moingt suggerisce di pensare Dio come «evento»: «L'«Egli», «Egli accade» conviene [...] a Dio, non esattamente perché faccia astrazione delle persone divine, ma piuttosto perché le ingloba tutte e tre in un medesimo evento per noi di parola e di senso, di vita e di avvenire, perché si riferisce, dal punto di vista che ci offre la resurrezione di Gesù, all'atto del Padre di venire al mondo nel Cristo a darci parte alla vita dello Spirito» (pp. 447-448). Soltanto così la rivelazione cristiana è compresa nel suo carattere specifico, quello di un Dio «diventato quell'uomo», ovvero che «è entrato nella nostra storia, si è legato all'umanità» in un atto «necessariamente unico e definitivo, perché *ciò che ha avuto luogo è accaduto a Dio*, si è verificato in Dio stesso e ciò non può più né essere cancellato né essere rifatto» (p. 283). Non è certamente necessario aggiungere altro per raccomandare la lettura (e la discussione) del testo a tutti coloro che sono interessati alla comprensione cristiana di Dio e alla sua comunicabilità nell'orizzonte della cultura occidentale.

DAVIDE D'ALESSIO